

Nel sito dell' *Université Interdisciplinaire de Paris*, [Jean-François Lambert](#) ha pubblicato questo articolo: «*L'incomplétude, un nouveau paradigme*»¹, di cui presentiamo la sintesi e alcune considerazioni riguardanti anche Teilhard de Chardin (a p. 4).

L'INCOMPLETEZZA, UN NUOVO PARADIGMA

Jean-François Lambert

1. Innanzi tutto l'A. intende dimostrare che nell'uomo, nell'osservatore, non è possibile individuare e circoscrivere il suo "centro", la sua "soggettività", che resta quindi una 'assenza-presenza':

«Il pensiero, lo spirito, il soggetto non potrebbero essere oggettivamente circoscritti e quindi la loro "presenza" non va ricercata *in* oppure *a lato* dei processi di auto-justificazione. Alcuni lavori mostrano in effetti il non-adequamento del mentale cosciente al formale neuronale, vale a dire l'irriducibilità della soggettività al funzionamento oggettivo del cervello.

L'A. descrive una serie di speciali esperimenti elettroencefalografici e conclude nella maniera che segue:

«Si vede bene, attraverso questi esempi, che non esiste e non può esistere alcuna rappresentazione elettroencefalografica della coscienza in quanto vissuto soggettivo. Non può esistere alcuna encefalografia del vissuto soggettivo. Vi è qualcuno lì dentro? Il soggetto cosciente, colui che pretende di decidere appare qui direttamente legato a ciò che resiste, a ciò che sfugge. Ma allora, nella misura in cui lui stesso non può che resistere e sfuggire ad ogni forma di oggettivazione, che vi rimane? C'è infine qualcuno che decide? La nozione di soggetto non si riduce soltanto ad una finzione grammaticale che permette di rendere conto dei comportamenti che si producono a nostra insaputa? L'impossibilità radicale di ogni forma di totalizzazione non rende vano ogni tentativo di elucidazione del soggetto?

Si sa ormai che la coscienza non si compendia in un'intuizione chiara e razionale, in un'acquisizione immediata dell'oggetto. C'è come un'alterità interna al soggetto, qualcosa che pensa. Non è oggi più possibile considerare la questione del soggetto pensante esclusivamente alla maniera del cogito cartesiano e conviene tener conto della realtà dei processi inconsci. Numerosi lavori confermano in effetti che dei processi non-intenzionali condizionano l'attività intenzionale, vale a dire che la coscienza si rivela attraverso ciò che non è accessibile in quanto tale.

... Il soggetto è irriducibile ai processi neurali che condizionano la sua realtà. Resiste ad ogni forma di oggettivazione. Ogni classificazione fisicalista della persona umana è – e sarà sempre – incompleta. Questa incompletezza – questa radicale impossibilità di esibire la totalità che io sono – non consente di concludere oggettivamente né sulla presenza certa, né sull'assenza certa, di un operatore metafisico. I dati oggettivi non permettono – senza contraddizione evidente – di dimo-

¹ <http://uip.edu/articles/un-nouveau-paradigme>

strare in maniera irrefutabile ciò che, per natura, a loro si sottrae. L'uomo non contiene in sé ciò che lo costituisce – la sua origine – gli sfugge.

2. Il secondo punto riguarda l'impossibilità di fare previsioni relativamente ai sistemi complessi:

«Il progetto laplaciano non è sopravvissuto al suo secolo. Se, in effetti, per un sistema costituito da due corpi in interazione, le leggi di Newton permettono di prevedere completamente la sua evoluzione, dal momento che si conoscono le diverse componenti delle traiettorie di ciascuno, ciò non è più possibile per un sistema a tre corpi (e a maggior ragione per un sistema a n corpi). Per descrivere completamente l'evoluzione della posizione dei tre corpi in interazione nello spazio, bisogna padroneggiare un sistema di nove relazioni del tipo $y = f(t)$. Poincaré ha dimostrato che una soluzione completa del problema a tre corpi, che permetta cioè di calcolare la loro posizione in ogni istante per semplice sostituzione a partire dalle nove equazioni in questione, è rigorosamente impossibile. Ciò non vuol dire che sia impossibile calcolare punto per punto (un passo dopo l'altro) tali traiettorie ma che non esiste (e non può esistere) alcuna soluzione analitica generale al problema dei tre corpi. La prevedibilità è perciò impossibile.

Questa prima dimostrazione d'impossibilità dà avvio a una serie di risultati che, nei primi decenni del XX secolo, hanno definitivamente messo fine ad ogni velleità di acquisizione totale del sapere».

3. Questo paragrafo, intitolato "Wittgenstein et l'indicibile", ripropone il problema dei limiti espressivi del linguaggio:

«La pretesa di completezza del discorso scientifico, che fa il paio con la rivendicazione di certezza, presuppone l'esistenza di un linguaggio atto a riflettere la totalità del reale... la struttura logica del linguaggio non può essere descritta all'interno del linguaggio stesso.... Se per Wittgenstein² la totalità del linguaggio rappresenta la totalità della realtà ed è un quadro completo del mondo, rimane il fatto che nel linguaggio, e attraverso questo, appare qualcosa che non può essere detto e si chiama "l'elemento mistico". La proposizione costituisce la proiezione (il quadro) d'uno stato di cose possibili. Però il senso della proposizione non può essere rappresentato nel quadro... Vi è dunque dell'inesprimibile al di là del linguaggio. Ma questo inesprimibile non è radicalmente estraneo al linguaggio, non ne è completamente separato. Che l'indicibile ci sia, è infine la condizione affinché vi sia del senso».

4. Dopo l'impossibilità di rappresentare adeguatamente la realtà totale mediante il linguaggio, l'Ar rammenta che la scienza classica ha cercato, inutilmente, di costruire un sistema di rappresentazioni esaustive, e tratta a questo punto di "Gödel et l'indécidable":

«I risultati dei lavori di Gödel³ indicano, in sostanza, che è logicamente impossibile dare una dimostrazione meta-matematica della consistenza dell'aritmetica e che esistono quindi delle proposizioni aritmetiche vere che non possono essere dedotte dagli assiomi (enunciati veri non dimostrabili). Ne consegue che nessuna teoria può da se stessa portare la prova della sua propria consistenza e che l'autodescrizione completa è logicamente impossibile. La consistenza implica la incompletezza e la completezza non può essere ottenuta che a spese della consistenza».

² Cfr http://it.wikipedia.org/wiki/Ludwig_Wittgenstein per informazioni generali su Ludwig Wittgenstein.

³ Cfr http://it.wikipedia.org/wiki/Kurt_G%C3%B6del per informazioni generali su Kurt Gödel.

5. *Con "Heisenberg et l'indétermination", l'A. evidenzia la messa in questione sia dello statuto della conoscenza sia di quello del soggetto conoscente:*

«...La realtà descritta dalla fisica non è più indipendente dalle modalità della descrizione. L'osservazione implica la partecipazione di un osservatore e comporta l'osservazione dell'oggetto osservato. Questa interazione perturba inevitabilmente l'oggetto e ne consegue che qualsiasi misurazione è viziata da un'irriducibile indeterminazione, espressa, nel formalismo della fisica quantistica, dalla celebre relazione d'incertezza (di indeterminazione) di Heisenberg. L'incerto appare in tal modo coestensivo – se non del Reale – per lo meno della conoscenza che possiamo averne...è impossibile a livello micro-fisico attribuire ad una particella, simultaneamente e con la stessa precisione, una posizione ed una velocità (quantità di moto) determinate... C'è dunque un limite assoluto, una barriera alla conoscenza dell'oggetto quantistico. "Da tutto questo emerge la visione di un universo insoluto"».

6. *L'A. stesso rileva che può sembrare sorprendente collegare la fisica o la matematica alla psicanalisi, tanto più – aggiungiamo noi – se quest'ultima è vista secondo le particolari e discusse concezioni di Lacan.⁴ Di conseguenza non presenta grande interesse il paragrafo relativo a "Lacan et l'incomplétude". È d'altra parte ben evidente che la stessa presenza dell'inconscio (sotto qualunque punto di vista lo si consideri: freudiano, junghiano, lacaniano, ecc.) costituisce un limite alla piena conoscenza di sé, la quale resta pertanto quantitativamente e qualitativamente "incompleta". Senza tener conto di ciò che l'A. ha presentato all'inizio!*

«Appare evidente – conclude l'A. – che sia lo studio del linguaggio (Wittgenstein) o quello della logica (Gödel) sia quello della struttura della materia (Heisenberg) o dell'inconscio (Lacan) pervengono alla medesima constatazione d'incompletezza, allo stesso orizzonte d'indicibilità, alla stessa impossibilità di limitare il vero alla totalità di ciò che può essere detto, formalmente dimostrato o direttamente misurato.

...Tutto ciò che precede porta alla medesima constatazione: vi è qualcosa che sfugge. Riconoscere che qualcosa è formalizzabile è anche riconoscere che qualcosa di questa cosa sfugge inevitabilmente. La formalizzazione sarebbe impossibile se non implicasse qualcosa che sfugge. L'insieme delle tracce (ogni scrittura, ogni linguaggio, ogni sistema formale, ogni misura) presume un insaputo che, precisamente, non lascia traccia ma si manifesta negli spazi bianchi della scrittura. ...Sebbene non possa essere scritto, né detto, il fondamento si mostra nell'atto della parola o della scrittura. Esso designa ciò che devo ammettere di primo acchito affinché la conoscenza sia possibile. Infatti, elaborare una teoria della conoscenza equivale ad elaborare una teoria di ciò che ci sfugge e allorché si parla di ciò che sfugge se ne parla sempre a lato. Si può affermare che qualcosa sfugge ma non si può dire ciò che sfugge... Le nozioni classiche di causalità lineare, di intelligibilità completa, di dominio, di stabilità, di prevedibilità, lasciano il posto a quelle di sensibilità alle condizioni iniziali, all'irriducibilità, all'incompletezza, all'incertezza, all'instabilità, all'imprevedibilità. Da tutto questo emerge la visione di un universo insoluto, di un mondo aperto alla questione del suo significato».

⁴ Cfr http://it.wikipedia.org/wiki/Jacques_Lacan

ALCUNE CONSIDERAZIONI

1. L'insieme delle argomentazioni evidenziate da Jean-François Lambert convergono nel dimostrare che "l'incompletezza" è il nuovo paradigma, il punto di vista da assumere riguardo alla qualità della conoscenza.

Questa ragionevole conclusione, che permetterebbe rapporti fondati sulla reciproca tolleranza, è tuttavia contrastata da meccanismi inconsci di predominio dell'io, da pregiudizi ideologici e dalla tendenza (secondo la teoria della Gestalt) a "completare" le rappresentazioni concettuali, che dovrebbero essere invece coronate dalla "incompletezza". Sono quindi presenti in ambito scientifico degli atteggiamenti "dogmatici" che non concedono spazio a posizioni diverse dal *politically correct*.

La stessa cosa si verifica nell'ambito delle fedi religiose, dove addirittura lo spazio assegnato alla "incompletezza" è molto più ampio, per il fatto che la loro accettazione è essenzialmente di natura *spirituale*, quando non sia più o meno passivamente acquisita dall'ambiente sociale.

Scienza e fede, di cui troppo si parla⁵, hanno in comune, seppur in diversa misura, la "incompletezza" delle loro asserzioni, che – come sottolineato da Jean-François Lambert – rimandano a delle indicibili e *diverse* verità. Dunque né la scienza dovrebbe contrastare la fede, né questa dovrebbe opporsi a ciò che di inoppugnabile emerge dalla ricerca scientifica. L'ultima vittima, forse, di queste interferenze è *tuttora* Teilhard de Chardin.

2. È opportuno segnalare un aspetto relativo al punto 3, in particolare ai limiti espressivi del linguaggio teilhardiano. Egli stesso si rendeva conto che «*le langage est une grande puissance, mais une grande faiblesse...*».

Questa debolezza si mostra nell'estrema difficoltà di rappresentare la sua visione: una *totalità dinamica* estesa a tutto lo spazio-tempo, culminante in un "Punto Omega", che è la grande "incompletezza" della sua idea di evoluzione.

Le parole, difatti, seguono una dimensione *lineare*, non adatta a trasmettere il processo evolutivo, a meno che esso non sia *visto*, subito ed interamente, à côté del linguaggio che tenta di rappresentarlo.

3. Lo scritto di Jean-François Lambert potrebbe avere questo titolo: «L'accettazione del mistero», in ogni ambito del sapere e delle fedi religiose. Se ciò avvenisse, per una generale crescita di coscienza, gli uomini sarebbero meno arroganti e dispotici, più *umili*, perché pienamente consapevoli di "sapere di non sapere".

f.m.

⁵ Com'è spiegato in Mantovani F. *Scienza e Fede: tema troppo insistito...* <http://www.biosferanoosfera.it/it/articoli>